



Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Addolorata"

Parrocchia "S. Alessandro Martire" Robbiate

Carissimi parrocchiani,

con questa mia introduzione al Notiziario desidero manifestarvi la mia gioia perché, nonostante la situazione epidemica e le restrizioni necessarie per evitare i contagi, la nostra Comunità cristiana è riuscita a vivere momenti bellissimi.

Ricordo in particolare le celebrazioni del Triduo Pasquale e quelle delle Cresime e delle Prime Comunioni.

Per quanto riguarda il Triduo Pasquale, io temevo che ci fosse poca partecipazione; invece la Chiesa era piena; e siccome erano occupati tutti i posti disponibili e molte persone sono rimaste sul piazzale, abbiamo attivato gli altoparlanti esterni e così anche loro hanno potuto partecipare. E bellissima è stata, come sempre, l'animazione della liturgia con la musica e il canto. La Schola Cantorum non può mettersi sulla balconata dove c'è l'organo, perché lo spazio non è sufficiente, ma in Chiesa con gli altri fedeli; e anche il direttore del coro si mette all'ambone a dirigere il canto. A volte, ciò che ci sembra un limite, si trasforma in un vantaggio.

E' ciò che è avvenuto anche per le Cresime il 22 maggio e per le Prime Comunioni il 23 maggio. Il fatto che solo la famiglia potesse partecipare perché, pur trovandoci nel salone dell'Oratorio, anche lì i posti sono limitati, ha dato luogo a celebrazioni più raccolte, partecipate e addirittura, direi, commoventi. A me, almeno, è capitato di commuovermi. Anche perché è successa una cosa che era un grosso inconveniente ma si è trasformata in un dono di Dio. Non è arrivato – non so ancora per quale contrattempo – il Vescovo che doveva celebrare la Cresima. E allora il "vescovo" l'ho dovuto fare io! E ho vissuto la bellissima esperienza di cresimare tutti quei ragazzi e ragazze che 11 anni prima avevo battezzato io. E siccome "avevo già dato" con la Cresima, il giorno dopo ho proposto a don Andrea di presiedere lui la Prima Comunione, mentre io concelebavo. E anche questo mi ha riempito il cuore di gioia.

Adesso abbiamo davanti l'estate. Probabilmente riusciremo a fare l'oratorio estivo, anche collaborando con le istituzioni comunali. Don Andrea si è già attivato e ha ottenuto l'adesione e l'aiuto di diversi parrocchiani; verranno aperte le iscrizioni, anche se la partecipazione non potrà arrivare ai 300 ragazzi degli anni scorsi. Però coraggio! A poco a poco ci rimettiamo pienamente in marcia.

Vi anticipo infine una notizia importantissima: quest'anno, nella prima domenica di ottobre, ricorre il 450mo anniversario dell'istituzione della nostra parrocchia, fatta da S. Carlo Borromeo, che era allora l'Arcivescovo della nostra Diocesi. Per celebrare questa festa verrà a presiedere la S. Messa delle ore 11 di domenica 3 ottobre nientemeno che il nostro Arcivescovo, sua eccellenza Mons. Mario Delpini! Prepariamoci a vivere bene questa grande solennità.

Buona estate!

P. S. Vi ricordo che con il 1° luglio, fino al 31 dicembre, riprende la celebrazione della S. Messa delle ore 18.00 nella nostra Chiesa, alla domenica e nelle feste di precetto.

don Paolo



VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Sabato Santo, 3 aprile 2021

Le donne pensavano di trovare la salma da ungere, invece hanno trovato una tomba vuota. Erano andate a piangere un morto, invece hanno ascoltato un annuncio di vita. Per questo, dice il Vangelo, quelle donne «erano piene di spavento e di stupore» (Mc 16,8), piene di spavento, timorose e piene di stupore. Stupore: in questo caso è un timore misto a gioia, che sorprende il loro cuore nel vedere la grande pietra del sepolcro rotolata via e dentro un



giovane con una veste bianca. È la meraviglia di ascoltare quelle parole: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto» (v. 6). E poi quell'invito: «Egli vi precede in Galilea, là lo vedrete» (v. 7). Accogliamo anche noi questo invito, l'invito di Pasqua: andiamo in Galilea dove il Signore Risorto ci precede. Ma cosa significa “andare in Galilea”?

Andare in Galilea significa, anzitutto, ricominciare. Per i discepoli è ritornare nel luogo dove per la prima volta il Signore li ha cercati e li ha chiamati a seguirlo. È il luogo del primo incontro e il luogo del primo amore. Da quel momento, lasciate le reti, essi hanno seguito Gesù, ascoltando la sua predicazione e assistendo ai prodigi che compiva. Eppure, pur stando sempre con Lui, non lo hanno compreso fino in fondo, spesso hanno frainteso le sue parole e davanti alla croce sono scappati, lasciandolo solo. Malgrado questo fallimento, il Signore Risorto si presenta come Colui che, ancora una volta, li precede in Galilea; li precede, cioè sta davanti a loro. Li chiama e li richiama a seguirlo, senza mai stancarsi. Il Risorto sta dicendo loro: “Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. Vi voglio nuovamente con me, nonostante e oltre tutti i fallimenti”. In questa Galilea impariamo lo stupore dell'amore infinito del Signore, che traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. E così è il Signore: traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. Lui è così e ci invita in Galilea per fare questo.

Ecco il primo annuncio di Pasqua che vorrei

consegnarvi: è possibile ricominciare sempre, perché sempre c'è una vita nuova che Dio è capace di far ripartire in noi al di là di tutti i nostri fallimenti. Anche dalle macerie del nostro cuore – ognuno di noi sa, conosce le macerie del proprio cuore – anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità Dio prepara una storia nuova. Egli ci precede sempre: nella croce della sofferenza, della desolazione e della morte, così come nella gloria di una vita che risorge, di una storia che cambia, di una speranza che rinasce. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore risorto che ci invita a ricominciare, a non perdere mai la speranza.

Andare in Galilea, in secondo luogo, significa percorrere vie nuove. È muoversi nella direzione contraria al sepolcro. Le donne cercano Gesù alla tomba, vanno cioè a fare memoria di ciò che hanno vissuto con Lui e che ora è perduto per sempre. Vanno a rimestare la loro tristezza. È l'immagine di una fede che è diventata commemorazione di un fatto bello ma finito, solo da ricordare. Tanti – anche noi – vivono la “fede dei ricordi”, come se Gesù fosse un personaggio del passato, un amico di gioventù ormai lontano, un fatto accaduto tanto tempo fa, quando da bambino frequentavo il catechismo. Una fede fatta di abitudini, di cose del passato, di bei ricordi dell'infanzia, che non mi tocca più, non mi interpella più. Andare in Galilea, invece, significa imparare che la fede, per essere viva, deve rimettersi in strada. Deve ravvivare ogni giorno l'inizio del cammino, lo stupore del primo incontro. E poi affidarsi, senza la presunzione di sapere già tutto, ma con l'umiltà di chi si lascia sorprendere dalle vie di Dio. Noi abbiamo paura delle sorprese di Dio; di solito siamo paurosi che Dio ci sorprenda. E oggi il Signore ci invita a lasciarci sorprendere. Andiamo in Galilea a scoprire che Dio non può essere sistemato tra i ricordi dell'infanzia ma è vivo, sorprende sempre. Risorto, non finisce mai di stupirci.

Ecco il secondo annuncio di Pasqua: la fede non è un repertorio del passato, Gesù non è un personaggio superato. Egli è vivo, qui e ora. Cammina con te ogni giorno, nella situazione che stai vivendo, nella prova che stai attraversando, nei sogni che ti porti dentro. Apre vie nuove dove ti sembra che non ci siano, ti spinge ad andare controcorrente rispetto al rimpianto e al “già visto”. Anche se tutto ti sembra perduto, per favore apriti con stupore alla sua novità: ti sorprenderà.

Andare in Galilea significa, inoltre, andare ai confini. Perché la Galilea è il luogo più distante: in quella regione composita e variegata abitano quanti sono più lontani dalla purezza rituale di Gerusalemme. Eppure Gesù ha iniziato da lì la sua missione, rivolgendo l'annuncio a chi porta avanti con fatica la vita quotidiana, rivolgendo l'annuncio agli esclusi, ai fragili, ai poveri, per essere volto e presenza di Dio, che va a cercare senza stancarsi chi è scoraggiato o perduto, che si muove fino ai confini dell'esistenza perché ai suoi occhi nessuno è ultimo, nessuno escluso. Lì il Risorto chiede ai suoi di andare, anche

oggi ci chiede di andare in Galilea, in questa "Galilea" reale. È il luogo della vita quotidiana, sono le strade che percorriamo ogni giorno, sono gli angoli delle nostre città in cui il Signore ci precede e si rende presente, proprio nella vita di chi ci passa accanto e condivide con noi il tempo, la casa, il lavoro, le fatiche e le speranze. In Galilea impariamo che possiamo trovare il Risorto nel volto dei fratelli, nell'entusiasmo di chi sogna e nella rassegnazione di chi è scoraggiato, nei sorrisi di chi gioisce e nelle lacrime di chi soffre, soprattutto nei poveri e in chi è messo ai margini. Ci stupiremo di come la grandezza di Dio si svela nella piccolezza, di come la sua bellezza splende nei semplici e nei poveri.

Ecco, allora, il terzo annuncio di Pasqua: Gesù, il Risorto, ci ama senza confini e visita ogni nostra situazione di vita. Egli ha piantato la sua presenza nel cuore del mondo e invita anche noi a superare le barriere, vincere i pregiudizi, avvicinare chi ci sta accanto ogni giorno, per riscoprire la grazia della quotidianità. Riconosciamolo presente nelle nostre Galilee, nella vita di tutti i giorni. Con Lui, la vita cambierà. Perché oltre tutte le sconfitte, il male e la violenza, oltre ogni sofferenza e oltre la morte, il Risorto vive e il Risorto conduce la storia.

Sorella, fratello se in questa notte porti nel cuore un'ora buia, un giorno che non è ancora spuntato, una luce sepolta, un sogno infranto, vai, apri il cuore con stupore all'annuncio della Pasqua: "Non avere paura, è risorto! Ti attende in Galilea". Le tue attese non resteranno incompiute, le tue lacrime saranno asciugate, le tue paure saranno vinte dalla speranza. Perché, sai, il Signore ti precede sempre, cammina sempre davanti a te. E, con Lui, sempre la vita ricomincia.

Papa Francesco

SANTA MESSA DELLA DIVINA MISERICORDIA

II Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia), 11 aprile 2021

Gesù risorto appare ai discepoli più volte. Con pazienza consola i loro cuori sfiduciati. Dopo la sua risurrezione, opera così la "risurrezione dei discepoli". Ed essi, risollepati da Gesù, cambiano vita. Prima, tante parole e tanti esempi del Signore non erano riusciti a trasformarli. Ora, a Pasqua, succede qualcosa di nuovo. E avviene nel segno della misericordia. Gesù li rialza con la misericordia – li rialza con la misericordia – e loro, misericordiat, diventano misericordiosi. È molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato.

1. Anzitutto vengono misericordiat, attraverso tre doni: dapprima Gesù offre loro la pace, poi lo Spirito, infine le piaghe. In primo luogo dà loro la pace. Quei discepoli erano angosciati. Si erano chiusi in casa per timore, per paura di essere arrestati e di fare la stessa fine del Maestro. Ma non erano chiusi solo in casa, erano chiusi anche nei loro

rimorsi. Avevano abbandonato e rinnegato Gesù. Si sentivano incapaci, buoni a nulla, sbagliati. Gesù arriva e ripete due volte: «Pace a voi!». Non porta una pace che toglie i problemi di fuori, ma una pace che infonde fiducia dentro. Non una pace esteriore, ma la pace del cuore. Dice: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). È come se dicesse: "Vi mando perché credo in voi". Quei discepoli sfiduciati vengono rappacificati con sé stessi. La pace di Gesù li fa passare dal rimorso alla missione. La pace di Gesù suscita infatti la missione. Non è tranquillità, non è comodità, è uscire da sé. La pace di Gesù libera dalle chiusure che paralizzano, spezza le catene che tengono prigioniero il cuore. E i discepoli si sentono misericordiat: sentono che Dio non li condanna, non li umilia, ma crede in loro. Sì, crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. "Ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi" (cfr S. J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, III,12,2). Per Dio nessuno è sbagliato, nessuno è inutile, nessuno è escluso. Gesù oggi ripete ancora: "Pace a te, che sei prezioso ai miei occhi. Pace a te, che sei importante per me. Pace a te, che hai una missione. Nessuno può svolgerla al tuo posto. Sei insostituibile. E Io credo in te".

In secondo luogo, Gesù misericordia i discepoli offrendo loro lo Spirito Santo. Lo dona per la remissione dei peccati (cfr vv. 22-23). I discepoli erano colpevoli, erano scappati via abbandonando il Maestro. E il peccato tormenta, il male ha il suo prezzo. Il nostro peccato, dice il Salmo (cfr 51,5), ci sta sempre dinanzi. Da soli non possiamo cancellarlo. Solo Dio lo elimina, solo Lui con la sua misericordia ci fa uscire dalle nostre miserie più profonde. Come quei discepoli, abbiamo bisogno di lasciarci perdonare, dire dal cuore: "Perdono Signore". Aprire il cuore per lasciarci perdonare. Il perdono nello Spirito Santo è il dono pasquale per risorgere dentro. Chiediamo la grazia di accoglierlo, di abbracciare il Sacramento del perdono. E di capire che al centro della Confessione non ci siamo noi con i nostri peccati, ma Dio con la sua



misericordia. Non ci confessiamo per abatterci, ma per farci risollepare. Ne abbiamo tanto bisogno, tutti. Ne abbiamo bisogno come i bimbi piccoli, tutte le volte che cadono, hanno bisogno di essere rialzati dal papà. Anche noi cadiamo spesso. E la mano del Padre è pronta a rimetterci in piedi e a farci andare avanti. Questa mano sicura e affidabile

è la Confessione. È il Sacramento che ci rialza, che non ci lascia a terra a piangere sui pavimenti duri delle nostre cadute. È il Sacramento della risurrezione, è misericordia pura. E chi riceve le Confessioni deve far sentire la dolcezza della misericordia. E questa è la via di coloro che ricevono le confessioni della gente: far sentire la dolcezza della misericordia di Gesù che perdona tutto. Dio perdona tutto.

Dopo la pace che riabilita e il perdono che risolve, ecco il terzo dono con cui Gesù misericordia i discepoli: Egli offre loro le piaghe. Da quelle piaghe siamo guariti (cfr 1 Pt 2,24; Is 53,5). Ma come può una ferita guarirci? Con la misericordia. In quelle piaghe, come Tommaso, tocchiamo con mano che Dio ci ama fino in fondo, che ha fatto sue le nostre ferite, che ha portato nel suo corpo le nostre fragilità. Le piaghe sono canali aperti tra Lui e noi, che riversano misericordia sulle nostre miserie. Le piaghe sono le vie che Dio ci ha spalancato perché noi entriamo nella sua tenerezza e tocchiamo con mano chi è Lui. E non dubitiamo più della sua misericordia.

Adorando, baciando le sue piaghe scopriamo che ogni nostra debolezza è accolta nella sua tenerezza. Questo succede in ogni Messa, dove Gesù ci offre il suo Corpo piagato e risorto: Lo tocchiamo e Lui tocca le nostre vite. E fa scendere il Cielo in noi. Le sue piaghe luminose squarciano il buio che noi ci portiamo dentro. E noi, come Tommaso, troviamo Dio, lo scopriamo intimo e vicino, e commossi gli diciamo: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). E tutto nasce da qui, dalla grazia di essere misericordiat. Da qui comincia il cammino cristiano. Se invece ci basiamo sulle nostre capacità, sull'efficienza delle nostre strutture e dei nostri progetti, non andremo lontano. Solo se accogliamo l'amore di Dio potremo dare qualcosa di nuovo al mondo.

Così hanno fatto i discepoli: misericordiat, sono diventati misericordiosi. Lo vediamo nella prima Lettura. Gli Atti degli Apostoli raccontano che «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» (4,32). Non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro. Ed è tanto più sorprendente se pensiamo che quegli stessi discepoli poco prima avevano litigato su premi e onori, su chi fosse il più grande tra di loro (cfr Mc 10,37; Lc 22,24). Ora condividono tutto, hanno «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). Come hanno fatto a cambiare così? Hanno visto nell'altro la stessa misericordia che ha trasformato la loro vita. Hanno scoperto di avere in comune la missione, di avere in comune il perdono e il Corpo di Gesù: condividere i beni terreni è sembrato conseguenza naturale. Il testo dice poi che «nessuno tra loro era bisognoso» (v. 34). I loro timori si erano dissolti toccando le piaghe del Signore, adesso non hanno paura di curare le piaghe dei bisognosi. Perché lì vedono Gesù. Perché lì c'è Gesù, nelle piaghe dei bisognosi.

Sorella, fratello, vuoi una prova che Dio ha toccato la tua vita? Verifica se ti chini sulle piaghe degli altri.

Oggi è il giorno in cui chiederci: “Io, che tante volte ho ricevuto la pace di Dio, che tante volte ho ricevuto il suo perdono e la sua misericordia, sono misericordioso con gli altri? Io, che tante volte mi sono nutrito del Corpo di Gesù, faccio qualcosa per sfamare chi è povero?”. Non rimaniamo indifferenti. Non viviamo una fede a metà, che riceve ma non dà, che accoglie il dono ma non si fa dono. Siamo stati misericordiat, diventiamo misericordiosi. Perché se l'amore finisce con noi stessi, la fede si prosciuga in un intimismo sterile. Senza gli altri diventa disincarnata. Senza le opere di misericordia muore (cfr Gc 2,17). Fratelli, sorelle, lasciamoci risuscitare dalla pace, dal perdono e dalle piaghe di Gesù misericordioso. E chiediamo la grazia di diventare testimoni di misericordia. Solo così la fede sarà viva. E la vita sarà unificata. Solo così annunceremo il Vangelo di Dio, che è Vangelo di misericordia.

Papa Francesco

Pasqua di Risurrezione

Messa del giorno – 4 aprile 2021

NON PIANGERE PIÙ

Perché piangi, povera umanità infelice? Hanno portato via il mio tesoro. Hanno portato via i miei soldi, accumulati in una vita, con avidità insaziabile, con ogni traffico e infaticabile lavoro, con astuzia e spregiudicati azzardi. Hanno portato via il patrimonio su cui contavo per me e per la mia discendenza. Hanno



portato via i miei soldi e non so dove li hanno posti. Non ti sembra che abbia buone ragioni per piangere? Povera umanità meschina, i tuoi tesori sono consumati dalla tignola, sono rubati da ladri più astuti e spregiudicati di te. Sono persi per sempre, per sempre!

Perché piangi, povera umanità infelice? Hanno portato via la mia giovinezza, gli anni del vigore e dell'avventura. Mi hanno portato via la sconsiderata temerarietà che si compiaceva della trasgressione, che sfidava la sorte nel rischio e nell'imprudenza. Hanno portato via gli anni spensierati, quando non ti fa paura niente, quando non è mai tardi, quando non è mai troppo. Non ti sembra che abbia buone ragioni per piangere? Povera ingenua umanità, già la sapienza antica ti ammoniva: Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia. La tua giovinezza è persa, persa per sempre. Perché piangi povera umanità infelice? Hanno portato via la mia bellezza, i tratti del mio volto, le forme del mio corpo. Mi guardavano tutti con sguardi compiaciuti di sognatori, mi cercavano tutti con atti di seduzione. Ero la più bella della compagnia e facevano a gara per offrirmi favori. Hanno portato via la mia bellezza. Adesso sono una presenza insignificante e chi si ricorda i bei tempi mi

compatisce. Non ti sembra che abbia buone ragioni per piangere? Povera vanitosa, la tua bellezza è perduta per sempre. I trucchi e gli artifici non nascondono niente e ti rendono patetica. Perché piangi povera umanità infelice? Mi hanno portato via la salute, il troppo lavoro, l'ambiente malsano, una gola mai sazia, una stupida superficialità, la disattenzione di un momento. Eccomi: stremato per niente, tormentato dai dolori, limitato nei movimenti, con la mente confusa e la memoria perduta. Un peso per quelli di casa, insopportabile a me stesso. Mi hanno portato via la salute: non ti sembra che abbia ragioni per piangere? Povera, fragile umanità, come una canna esposta al vento. Particolare insignificante nell'universo: basta una goccia per annientarti. Eppure tu pensi e senti e soffri, perciò hai buone ragioni per piangere, ma le lacrime non rimediano all'irrimediabile. Perché piangi, povera umanità infelice? Hanno portato via quelli che amo. La mia casa è diventata un deserto. Mi hanno portato via il papà e la mamma e non so dove li hanno messi. Hanno portato via le persone più amate, gli amici più cari: non so dove li hanno messi. Non ho forse molte ragioni per piangere? Povera inconsolabile umanità, da quando si nasce si comincia a morire. Hai buone ragioni per piangere ma le tue lacrime non sveglieranno i morti.

Perché piangi, povera umanità infelice? Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto. Lui che mi ha liberato dai demoni che mi tormentavano, lui che ha aperto gli occhi al cieco nato e strappato Lazzaro dalla morte. In lui avevo riposto ogni speranza e ogni gratitudine e ogni affetto. Si è spenta la luce del mondo. La cattiveria ha avuto ragione della bontà, l'ingiustizia ha ingiustamente condannato Gesù Nazareno, il re dei Giudei. Ecco dove finisce l'uomo, e la sua gloria e la sua speranza di vita e di gioia. Non ho buone ragioni per piangere? Povera umanità troppo ripiegata sul tuo soffrire, alza il capo, volgi lo sguardo, converti la mente. Riconosci la voce che ti chiama, riconosci la presenza che ti consola, riconosci la missione che ti è affidata. Va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.

Fratelli, sorelle, proprio io Maria di Magdala, proprio io la peccatrice perdonata, proprio io ho una parola da dirvi da parte del Maestro. Cercavo dove fosse finito il mio Gesù e ho trovato dove ha inizio la strada che introduce nella comunione con il Padre Dio.

Ho una parola da dirvi: tutto finisce, tutto si perde, tutto si consuma e si rovina. Non vi salveranno sicurezze e illusioni: non la ricchezza, non la giovinezza, non la bellezza. Non riuscirete a salvare la salute, non gli affetti e le persone amate. Cercate Gesù: in lui tutti hanno vita e niente va perduto, non gli affetti, non le persone care. Chi crede in lui non muore e chiunque crede in lui anche se morto vivrà. Non disperate per nessuno. In lui anche le cose del mondo trovano senso.

Anche il tuo denaro in lui diventa carità, anche la giovinezza in lui diventa tempo di grazia, anche la

bellezza in lui diventa principio di elevazione, anche la salute diventa condizione propizia per servire. In lui tutto è stato fatto: non disprezzate niente.

In lui e per lui tutto è stato fatto: vivete per lui e con lui, senza di lui non possiamo fare niente. Fratelli e sorelle, io non piango più. Ho una missione!

+ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

LA TROTTOLA CHE GIRA AL CONTRARIO

Sapete ormai che mi piace dormire e che, fino ad oggi, dormo benissimo. Sono felice dell'arrivo della primavera, anche se mi dispiace un po' perché, con l'avvicinarsi dei giorni estivi, il buio della notte durerà sempre meno. A volte i sogni restano in mente e uno degli ultimi riguarda una trottola.

Verso l'alba di qualche giorno fa ho sognato di tornare indietro nel tempo, molto indietro, ho sognato di essere bambino. Tenevo in mano una bellissima trottola, regalo dei miei genitori, e giocavo con tanta allegria. Dopo un po' però la trottola ha iniziato a girare al contrario di come volevo: se davo un colpo verso destra andava a sinistra e viceversa. Io piangevo a dirotto, allora è venuto mio papà e me l'ha aggiustata, ero felicissimo.

Anche il mondo è una piccola trottola che gira nell'universo, custodita dalla mani amorese di Dio, pieno di gioia nel vederla girare. Di tanto in tanto però l'uomo, che abita questa trottola, vuole sostituirsi al Creatore, cercando di farla girare al contrario.

Da un po' di tempo, pur mantenendo il suo regolare movimento e percorso tra gli astri, la trottola del mondo al suo interno gira al contrario, al punto che anche il viso di Dio ha perso il sorriso, si è fatto serio.



Forse Dio sta pensando a cosa possa aver innescato questo processo per porvi rimedio. Come ha fatto questa bellissima trottola a mettersi a girare al contrario, così da rovinare, sempre più velocemente, il suo delicato meccanismo?

Quando Dio per la prima volta si è accorto di questo difetto ha inviato suo Figlio per ripararlo.

In effetti questo bravissimo meccanico il mondo lo ha aggiustato, senza però togliere nulla al meccanismo originale: la libertà del motore che imprime la direzione.

Il meccanismo funziona e la direzione esatta il motore la conosce, però può anche far girare la trottola al contrario.

Fuor di metafora, se il mondo gira al contrario è perché l'uomo sta usando la propria libertà per contrapporsi a Dio.

Il compito di ripristinare la procedura originaria, così da imprimere l'esatto movimento, è ora affidato alla Chiesa. E' lei adesso che deve far capire agli uomini

il giusto senso di marcia, l'esatta direzione da prendere per arrivare ad un mondo più giusto e in pace.

Anche la Chiesa è fatta di peccatori, ma è santa perché in essa è presente il Signore. La Chiesa è mossa dallo Spirito Santo e, se ne ascolta la voce, non può sbagliare nell'indicare il senso di marcia al meccanismo che guida l'umanità.

La Chiesa è il popolo di Dio, in cammino verso il suo eterno "Regno" di giustizia, di amore, di pace; ha in dono la presenza del suo "Signore", nella Parola e nell'Eucaristia; è abitata dall'amore di Dio, ricco di misericordia e sempre fedele.

Alla Chiesa è dunque affidato il compito, delicato e importantissimo, di essere nel mondo testimone fedele dell'amore di Dio per tutti gli uomini e per l'intero creato.

La Chiesa può portare a tutti i doni di Dio: la grazia e la misericordia; la grazia per sconfiggere il male, la misericordia per perdonare quello fatto.

La fedeltà incrollabile di Dio, che ha voluto l'uomo a sua immagine, è la verità che sola può imprimere il giusto senso al movimento della trottola.

Dio per compiere tutto questo ha voluto aver bisogno degli uomini, e in questo momento ne ha inviato uno un po' speciale, per indicare la rotta.

Papa Francesco, in costante atteggiamento di umile servizio, come un buon papà sta cercando di aggiustare il meccanismo che regola il muoversi della Chiesa e del mondo.

Senz'altro il Padre celeste lo sostiene in questo bel lavoro di buon meccanico con tutta la potenza del suo amore misericordioso. Cerchiamo di aiutarlo anche noi con la nostra preghiera, tra l'altro sempre da lui richiesta; è il miglior modo per dirgli grazie.

Giovanni Magni

FARE DEL MONDO UN GRANDE GIARDINO è questo il nostro compito

23 aprile 2021, ennesimo naufragio nel Mediterraneo; nella notte altri 130 morti annegati, e forse di più. Penso che al Mar Mediterraneo dovremmo cambiare il nome; ai tempi dell'Impero Romano lo si chiamava "Mare Nostrum", noi lo dovremmo ribattezzare "Tomba dei Migranti".

Questa nostra indifferenza, incallita ed ormai diventata cronica, è un peccato mostruoso, un delitto imperdonabile, proprio perché tollerato e reiterato per anni nell'indifferenza colpevole e nella ipocrisia generale. E' un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio, è un peccato contro lo Spirito Santo, perché si tratta di una pervicace ostinazione nel peccare ...

Sì, perché questi fatti non sono solo una questione politica, una convenienza economica, una notizia di cronaca; sono un peccato, peccato grave di omissione, un peccato contro l'umanità e contro Dio, che di questa umanità sofferente è Padre.

Invece di farci un esame di coscienza e chiedere

perdono accampiamo scuse, facciamo strani ragionamenti, discussioni interminabili, sproloqui politici, ... E' solo questione di tempo comunque e se non rimediamo a questo stato di cose ne dovremo pagare le conseguenze.

E' vero che il buon Dio perdona i peccati, ma perché i peccati siano perdonati il perdono va chiesto, e dopo aver chiesto perdono bisogna cambiare vita, occorre cambiare le cose, cambiare musica ... altrimenti il perdono non c'è perché manca il pentimento sincero, non c'è conversione.

Non sarà poi Dio a condannarci per il nostro errore, ma sarà proprio questo errore, ostinato e difeso per anni, a condannarci; in sostanza ci stiamo preparando da noi stessi la condanna che, se aspettiamo ancora un po', sarà inevitabile e senza appello.

Non saremo mandati all'inferno, perché l'inferno lo stiamo creando qui con il nostro egoismo e la nostra indifferenza, all'inferno ci siamo già per la nostra mancanza di amore, per il nostro complice silenzio quando, chi fa finta di fare politica, tace, sbraitando invece per un'ora in più o in meno di "coprifuoco", che poi coprifuoco non è perché non c'è nessun "fuoco".

Non è la prima volta che dico e scrivo queste cose, e penso che questa sia l'ultima perché è inutile insistere. Spero solo che quanto detto serva a far sì che ci si renda conto un po' tutti che, in particolare



chi fugge da guerre, carestie, violenza, ma in generale ogni migrante che lascia la propria terra in cerca di un futuro migliore per sé e per i propri figli, meritano accoglienza,

fiducia e integrazione.

Di queste persone tra l'altro abbiamo anche sempre più bisogno, visto che molti lavori ormai li fanno quasi solo loro e visto l'andamento demografico delle nostre società d'Europa, sempre più cariche di anziani. Queste persone, non solo non sono un peso, ma una preziosa risorsa; con le loro tasse e i loro contributi versati, quando non sono sfruttati in nero da chi dice di non volerli tra i piedi, ci pagano pure le nostre pensioni.

La storia insegna davvero molto poco però, a pensarci bene, all'origine dei grandi conflitti ci sono sempre egoismo, ingiustizie e indifferenza. Nessuno all'inizio credeva che le guerre mondiali del secolo scorso sarebbero durate anni; soprattutto la seconda: la "blitz krieg", la "Guerra lampo", che è durata sei anni ed è finita solo per l'utilizzo degli ordigni nucleari. La "guerra preventiva" contro il terrorismo in Afganistan, dopo l'attentato alle torri gemelle del 2001, doveva durare poche settimane e dopo vent'anni è ancora in atto, senza aver debellato il terrorismo, anzi!

Anche questo fenomeno migratorio è destinato a durare a lungo e lo si può attenuare solo mettendo più

ordine e più giustizia nel mondo. Stiamo attenti, è solo questione di tempo, sempre più poco tempo, prima di essere costretti a fare per forza quello che dovremmo fare per amore.

Di monsignor Giancarlo Bregantini ho letto un bel pensiero: *“Se tu hai una cultura diversa dalla mia, una lingua diversa, bene, sia benedetto il Signore che non ci ha fatti tutti uguali. Anzi, ci ha fatti tutti diversi, perché il mondo sia un grande giardino, nel quale ognuno è un bellissimo fiore. Qual è il più bello? Non si fa mai questa domanda, perché tutti i fiori sono belli, come tutte le culture, come tutte le razze, come tutte le religioni.”*

L'accoglienza, il sostegno, la protezione e l'integrazione dei disperati in fuga e dei poveri in cerca di più giustizia e maggior benessere facciamo per amore e non per forza, perché costretti dalle circostanze e dalla storia; questo lo facciamo senza esitazioni almeno chi dice di credere in Dio.

Gesù ci ha dato un comandamento nuovo, che riassume in sé tutto il decalogo e la precettistica del popolo ebraico: quello di amarci tra noi come ci ha amato lui, di amare nel modo in cui lui ha amato il Padre, restituendogli con gratitudine tutto quanto dal Padre gli era stato affidato, senza perdere nulla; e questo per rendere gloria a Dio Padre, che a sua volta avrebbe glorificato il Figlio per questa sua risposta; il Signore ci vuole inseriti in questo stupendo circuito di amore.

Anche le cose più belle fatte senza amore non portano vantaggio a nessuno, restano solo belle cose: bei pensieri, bei discorsi, belle parole, belle azioni, belle opere ... La più piccola cosa, fatta con amore e per amore, è una cosa grande e porta sempre frutto, perché in sintonia con la volontà di Dio. Tra l'altro Gesù ci ha detto molto chiaramente che dobbiamo avere amore gli uni per gli altri perché il mondo creda che siamo suoi discepoli.

E' questo dell'amore l'unico criterio giusto di comportamento per i credenti, e lo dovrebbe anche essere per ogni persona di buona volontà. Solo quanto fatto per amore è utile e soprattutto bello; è la bellezza che salva il mondo.

C'è un apologo, mi pare tibetano, che dice più o meno così: *“Camminavo solo nella foresta quando vidi un'ombra ed ebbi paura, pensando fosse una bestia feroce. Mi avvicinai e mi accorsi che era un uomo; quando gli fui del tutto vicino scoprii che era un fratello”*. Sia questa anche la nostra esperienza.

Giovanni Magni



COMUNITA' PASTORALE BEATA MARIA VERGINE ADDOLORATA

Carissime famiglie,

vi raggiungiamo questa volta per qualche comunicazione in vista dell'estate. Siamo ancora in attesa dei protocolli che ci diranno con quali criteri organizzare le attività estive ma nel frattempo come penso sapete ci siamo già attivati.

Abbiamo incontrato tutti i volontari la sera del 21 aprile per spiegare le prime idee e iniziare a chiedere di manifestare le proprie disponibilità entro la fine del mese. Settimana scorsa paese per paese ci siamo riuniti a fare qualche riflessione in base soprattutto al numero dei maggiorenni disponibili e anche degli animatori che potrebbero esser presenti. La situazione è complessa ma stiamo cercando di fare il meglio possibile e approfitto per ringraziare chi si sta tanto impegnando già in questi giorni.

ORATORIO ESTIVO – HURRA'

Sicuramente faremo qualcosa, **dal 14 giugno al 9**



luglio, paese per paese in sinergia anche con le Istituzioni che stanno offrendo il loro prezioso contributo e che si attiveranno fin da subito a loro volta per poter venire

incontro alle famiglie che non potranno essere accolte negli oratori. A breve apriremo delle pre-iscrizioni e poi a fine mese/inizio giugno, una volta conosciuti meglio anche i protocolli e i rapporti numerici, procederemo a formalizzare le iscrizioni per coloro che potranno essere accolti. I numeri saranno fortemente ridotti rispetto al passato (*e per questo i centri estivi comunali inizieranno a loro volta il 14 giugno*).

A Robbiate e Verderio ci sarà un gruppo ristretto accolto tutto il giorno, a cui potremo aggiungere altri per il solo pomeriggio. A Paderno invece daremo spazio ai più piccoli nelle prime due settimane e ai più grandi nelle due seguenti.

L'appartenenza alla parrocchia e la frequenza al catechismo, insieme ad esigenze lavorative particolari delle famiglie saranno i criteri con cui dovremo selezionare qualora non si possa trovare spazio per tutti.

VACANZA ESTIVA – S. PIETRO,
VALLE AURINA (BZ)



Anche in questo caso ci attiviamo fin da subito con delle pre-iscrizioni attraverso un modulo on line, a cui seguirà la conferma per chi potrà essere accolto.
4-5 primaria (e 3^a, avanzando posti): 11-18 luglio.

Medie: 18-25 luglio (prima chi ha frequentato il gruppo preadolescenti e se possibile anche accogliendo altri). Quota 290 euro. La riunione per le famiglie degli iscritti verrà comunicata in seguito

Approfitto per mandare un saluto ai ragazzi, a voi famiglie, augurandovi di vivere con serenità e fede

Don Andrea

Paderno d'Adda, 19 maggio 2021



BATTESIMI DI LUGLIO

Sabato 17, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

Domenica 18, ore 16, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

BATTESIMI DI AGOSTO

Sabato 28, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

Domenica 29, ore 16, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

BATTESIMI DI SETTEMBRE

Sabato 18, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

Domenica 19, ore 16, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

BATTESIMI DI OTTOBRE

Sabato 16, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

Domenica 17, ore 16, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

Instagram: oratoriosanluigi_robbiate
Facebook: oratorio San Luigi_Robbiate
www.oratoriorobbiate.it

Unita Pastorale
www.beatamariavergineaddolorata.it

SI AVVISA CHE IL NOTIZIARIO
PARROCCHIALE E' DISPONIBILE SUL
SITO DELL'ORATORIO AL SEGUENTE
INDIRIZZO:

<https://www.oratoriorobbiate.it>
oratoriorobbiate.it



ORARIO S. MESSE

Festive

Sabato sera ore 18.30

Domenica ore 9.30 - 11.00 - 18.00*

* S.Messa ore 18,00

dal 01/01/21 al 30/06/21 a Paderno
dal 01/07/21 al 31/12/21 a Robbiate

Feriali dopo Natale

Lunedì	ore 18.00	Parrocchia
Martedì	ore 18.00	Parrocchia
Mercoledì	ore 18.00	Parrocchia
Giovedì	ore 18.00	Parrocchia
Venerdì	ore 9.00	Parrocchia



TELEFONI

Riferimenti pastorali
Sacerdoti:

Don Antonio Caldirola	039 9515929
Don Paolo Bizzarri	039 510660
cell.	366 4431440
Don Andrea Restelli	340 4043635

Rev. Suore

Scuola Materna Elena 039.511206

Caritas 039.513163

